

UN'ISCRIZIONE GRECA INEDITA DI MELCHIORRE CESAROTTI AL PALAZZO DEL CATAJO

— ALESSANDRA COPPOLA —

ABSTRACT

Nel palazzo del Catajo alle pendici dei Colli Euganei (Battaglia Terme, nei pressi di Padova) il marchese Tommaso Obizzi (1750–1803) raccolse una ricca collezione di antichità, che divenne celebre fra i suoi contemporanei. La raccolta comprendeva centinaia di iscrizioni greche e latine, che furono successivamente trasferite, soprattutto a Vienna, con buona parte del resto della collezione. Il palazzo del Catajo conserva però ancora un'iscrizione in greco antico incisa su un altare della cappella di famiglia. Grazie a un documento d'archivio conservato alla Biblioteca Civica di Padova, si rivela autore del testo Melchiorre Cesarotti, il noto grecista e studioso della lingua italiana.

In the Catajo Palace at the foot of the Euganean Hills (Battaglia Terme, near Padua), the marquis Tommaso Obizzi (1750–1803) collected a vast group of antiquities in a private Museum, which was highly celebrated among his contemporaries. This collection also included hundreds of Greek and Latin inscriptions, which were later transferred to Vienna with a sizeable part of the collection. Yet, the Catajo Palace still houses a modern inscription in ancient Greek, written on an altar in the family chapel. Thanks to a letter kept at the Public Library in Padova, the author of the text can be identified with the classicist and linguist Melchiorre Cesarotti.

KEYWORDS

epigraphy, Catajo, Classical antiquities, antiquarian collections, Melchiorre Cesarotti

Presso Battaglia Terme, vicino a Padova, si trova il maestoso palazzo del Catajo, l'antica residenza della famiglia Obizzi. Il Catajo, costruito all'inizio del XVI secolo, venne presto celebrato dall'umanista Sperone Speroni, nel 1534, e qualche anno più tardi da Giuseppe Betussi, a cui si deve un'ampia illustrazione degli affreschi che ornano tuttora le sale del palazzo (a opera di Giovan Battista Zelotti) e raccontano, glorificandola, la storia della famiglia Obizzi¹. Anche in seguito il

¹ S. Speroni, *Delle laudi del Catajo, villa della S. Beatrice Pia degli Obici*, Venezia 1534; G. Betussi, *Ragionamento di M. Giuseppe Betussi Sopra il Cathajo; luogo dello*

palazzo attirò artisti e vari ingegni, particolarmente al tempo di Pio Enea II che, nel XVII secolo, tenne al Catajo una vita sociale e culturale molto vivace².

La casata si estinse con il marchese Tommaso (1750–1803), appunto l'ultimo degli Obizzi. Tommaso era un accanito collezionista di antichità, quadri e libri: una gran quantità di materiale che si aggiunse a un primo nucleo di raccolte che la famiglia possedeva da tempo, come quella di armi e strumenti musicali. In particolare, Tommaso Obizzi aveva una grande passione per l'arte antica in tutte le sue manifestazioni, dalla statuaria ai vetri, dai bronzetti alle iscrizioni. Con lui le collezioni si incrementarono al punto da formare un vero e proprio Museo, assai rinomato in tutta Europa e assiduamente visitato:

Vi si trovano 100 e più statue, 12 torsi, 182 busti, 30 teste, 15 erme, 20 e più urne cinerarie etrusche, 8 sarcofagi e 9 cinerari romani di marmo figurati, 64 bassorilievi, 30 e più edicole sepolcrali figurate, 5 iscrizioni euganee presso a 100 romane e 20 greche; senza dire di un buon numero di frammenti e di que' tanti oggetti minori esposti entro 15 armadij, e di presso a 100 colonne de' più vaghi e pregevoli marmi antichi, le quali, ridotte a perfetto polimento, ornano la grande sala del Museo. Questa è lunga 73 metri e larga 5,80 e i monumenti vi sono simmetricamente disposti lungo le pareti tutto all'intorno, e in un filare posto nel mezzo di essa, con tale spessezza, che non vi rimane quasi nulla di spazio vuoto³.

La particolare descrizione, molto ricca, ma in realtà non completa, ci fa capire quanta abbondanza di antichità fosse custodita nel palazzo del marchese Obizzi⁴. La raccolta presentava anche un elevato numero di

ill. S. Pio Enea Obizzi, Padova 1573. Sugli affreschi cfr. B. Jaffe (with G. Colombo), Zelotti's Epic Frescoes at Catajo. The Obizzi Saga, New York 2008. Un accurato studio del palazzo è stato offerto da S. Glaser, Il Catajo: die Ikonographie einer Villa im Veneto, München–Berlin 2003.

² Vd. G. Tormen, *Gli Obizzi e il Catajo*, in *Gli Obizzi e la collezione di Antichità al Catajo*, a cura di A. Coppola, Padova 2017, pp. 38–39; C. Di Luca, *Tra «sperimentazione» e «professionismo» teatrale: Pio Enea II Obizzi e lo spettacolo nel '600*, «Teatro e Storia» 11, 1991, pp. 257–303.

³ C. Cavedoni, *Indicazione dei principali monumenti antichi del reale Museo Estense del Catajo, pubblicata per la fausta contingenza della riunione degli scienziati italiani che si terrà in Padova nel settembre del MDCCCXLII*, Modena 1842, pp. 6–7.

⁴ L'esatta consistenza della collezione è ricostruita ora da A. Coppola e G. Tozzi nel volume *Gli Obizzi e la collezione di Antichità al Catajo*, a cura di A. Coppola, Padova 2017, pp. 117–342.

testi epigrafici latini e greci. Alla morte di Tommaso, in assenza di eredi, i beni degli Obizzi e tutta la collezione passarono ai duchi di Modena e poi agli Asburgo⁵. Ma, finché fu in vita, il marchese tenne fitte relazioni con collezionisti, mercanti, studiosi, amanti delle antichità e restauratori.

La passione principale di Tommaso Obizzi erano dunque le cose antiche, ma egli aveva anche una particolare predilezione per i quadri dei cosiddetti 'Primitivi', con i quali aveva decorato la cappella privata del palazzo⁶. Qui un altare in marmo della navata sinistra presenta un'iscrizione redatta in greco antico (figg. 1, 2), con il seguente testo:

ΚΟΥΡΗΝ ΞΕΙΝΕ ΣΕΒΟΥ ΘΕΟΜΗΤΟΡΑ ΖΩΓΡΑΦΕ ΛΟΥΚΑΣ
ΕΙΚΟΝΑ ΤΟΝ ΒΩΜΟΝ Δ' ΙΔΡΥΕΝ ΩΒΙΚΙΟΣ
ΕΥΣΕΒΕΙΑΣ ΧΑΡΙΝ
ΤΩ ΕΤΕΙ ΤΟΥ ΧΡΙΣΤΟΥ Α Ω

Lo specchio epigrafico è di cm 80x52, l'altezza delle lettere di cm 2,7. Le lettere presentano tracce di doratura e, al di sotto, è incisa una colomba con un ramo di ulivo; ai quattro lati sono decorazioni floreali e in alto, al centro, il monogramma di Cristo. La traduzione del testo è la seguente:

Visitatore, onora la Vergine madre di Dio: Luca dipinse
l'immagine e Obizzi costruì l'altare
a motivo di venerazione
nell'anno di Cristo 1800

L'iscrizione cerca di ricalcare stilemi antichi ampiamente attestati, con l'invocazione allo sconosciuto passante o visitatore (ξέινε), tipica in realtà delle iscrizioni a soggetto funebre, e con l'indicazione del motivo della dedica espressa con χάριν e il genitivo. È più volte attestato nelle epigrafi antiche anche il ricordo di opere realizzate, come per esempio un altare, con l'impiego del verbo ἰδρύω (per lo più nella forma media) e il nome del

⁵ Su tutte queste vicende vd. G. Tormen, *Gli Obizzi e il Catajo: storia di una famiglia e del suo grande Museo dimenticato*, in *Gli Obizzi e la collezione di Antichità al Catajo*, a cura di A. Coppola, Padova 2017, pp. 11–70; A. Coppola, *Antichità al Catajo*, ivi, pp. 71–115; G. Tozzi, *La collezione epigrafica*, ivi, pp. 343–400. Cfr. inoltre G. Tormen, s.v. *Obizzi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 79, 2013, pp. 59–63; Id., “Una piccola Atene sempre crescente”: *aspetti e problemi della collezione Obizzi*, ivi, pp. 87–100. Vd. inoltre il volume *Gli Estensi e il Catajo. Aspetti del collezionismo tra Sette e Ottocento*, a cura di E. Corradini, Modena 2007. A proposito delle iscrizioni antiche, ora custodite presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna, vd. anche le schede di G. Tozzi, *Le iscrizioni della collezione Obizzi*, Padova 2017, pp. 343–400.

⁶ Ringrazio il dott. Marco Moressa per avermi permesso la visita alla cappella e la riproduzione fotografica.

promotore o dell'artista⁷. Del tutto anomala la forma ζώγραφε, che non può essere che un verbo che regge l'accusativo εἰκόνα, piuttosto che un più normale vocativo della parola ζώγραφος, indicante il pittore, da concordare con ξεῖνε, sebbene il verbo greco che esprime il dipingere sia in realtà un contratto in -έω e richieda dunque un'altra terminazione, oltre all'aumento. Si può pensare a un adattamento al metro: un distico elegiaco nelle prime due linee. Da notare anche le forme ioniche ξεῖνε e κούρην.

Il testo non ha modelli antichi veri e propri, perché è interamente concentrato sull'occasione che l'ha prodotto. Il contenuto allude proprio alla costruzione dell'altare della cappella a opera di Tommaso Obizzi e anche al quadro a soggetto sacro che stava sopra l'altare e presentava un'immagine della Madonna. L'artista è definito con il nome Luca: una chiara allusione a San Luca Evangelista, il quale, secondo la tradizione, fu il primo pittore di immagini della Vergine. Più esattamente, questa indicazione serviva all'epoca a designare la pittura dei cosiddetti 'Primitivi', i pittori del Trecento e del Quattrocento. Tutta la cappella era infatti decorata in quello stile ed era tappezzata di tavole con pitture dell'epoca, secondo il gusto specifico di Tommaso⁸.

L'iscrizione è dunque importante in quanto fornisce un'indicazione sulla tavola che stava sopra l'altare, sicuramente in stile 'primitivo'. Dietro la tenda rossa che ora copre lo spazio lasciato dal quadro rimosso, si vedono ancora una tavola in legno e l'alone lasciato dal dipinto, con misure ben precise (cm 86x46).

La presenza del quadro è testimoniata da un altro documento, conservato presso l'Archivio di Stato di Padova: una «descrizione e Stima delle Pitture, e Stampe già rispettivamente notate nelli due inventari, eseguita dal pittore Mengardi». Il documento si data al 7 luglio 1803 e l'autore dichiarato è Francesco Mengardi. Vi si legge:

In la Cappellina della Madonna. Sull'Altare una Madonna di quelle che comunemente si dicono di S. Lucca con specchio e cornice dorata⁹.

⁷ Per l'erezione di un altare cf. e.g. *IG* II² 4546; 4961; *IG* IV² 1, 392; *IG* XI 9, 25; *MAMA* V 113; *IK* Knidos I 59.

⁸ Molti dei quadri Obizzi si trovano ora a Praga: vd. M. Meiss, *Italian Primitives at Konopiště*, «The Art Bulletin» 28, 1946, pp. 1–17. Vd. inoltre *La fortuna dei Primitivi. Tesori d'arte delle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*, Catalogo della Mostra, Firenze 24 giugno – 8 dicembre 2014, a cura di A. Tartuferi e G. Tormen, Firenze 2014.

⁹ Archivio di Stato di Padova, Archivi Privati, Obizzi – Casa d'Austria Este, busta 777, nr. 9.

I pochi dati relativi al dipinto potrebbero favorirne il riconoscimento fra quelli riconducibili alla raccolta Obizzi.

Torniamo però all'iscrizione, che descrive il dipinto e rende omaggio a Tommaso Obizzi. Un prezioso documento d'archivio ci permette infatti di identificare l'autore del testo in greco antico. Si tratta di una lettera indirizzata a Tommaso Obizzi da Floriano Caldani, che all'epoca era assistente e sarebbe poi stato, dal 1806, professore di Anatomia presso l'Ateneo patavino; era anche grande appassionato di antichità e in buone relazioni con il marchese proprio a causa dei suoi interessi per l'antico. Nella lettera si legge chiaramente:

Attendo l'iscrizione greca per l'altare che sarà fatta dall'ab. Cesarotti.
Dovrà darmela da un giorno all'altro.

Tale lettera si data «Padova, 22 novembre 1799»¹⁰. La data dell'iscrizione, espressa con numerazione greca che tiene conto delle lettere dell'alfabeto, secondo il sistema detto appunto alfabetico o milesio, è esattamente il 1800¹¹.

Questo confronto ci conferma la possibilità di attribuire il testo a Melchiorre Cesarotti, illustre grecista e noto studioso di problemi di lingua e traduzione. L'abate padovano (1730–1808) è noto soprattutto per la traduzione e divulgazione in Italia dei *Poems of Ossian*, il noto falso di James Macpherson, che nella resa in italiano ci svela un ampio interesse rivolto ai problemi della lingua e della tradizione letteraria italiane¹². Ai fini di questo contributo gioverà piuttosto ricordare, tra i dati essenziali della sua personalità intellettuale, l'attività di grecista e particolarmente l'opera di traduzione dal greco. Dal 1768 al 1797 Cesarotti fu professore di Lingua greca ed ebraica presso l'Ateneo di Padova, e proprio per l'università iniziò un ricco periodo di traduzioni dal greco. Traspose infatti in italiano Omero, mettendo in prosa e in versi

¹⁰ Biblioteca Civica di Padova, C.A. 286.a/XXXI. La lettera non è citata da G.P. Mantovani, *Floriano Caldani a Tommaso Obizzi (dalla raccolta di autografi della Biblioteca Civica di Padova)*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova» 45, 2012, pp. 205–240.

¹¹ In tale sistema un semplice Α indica la cifra 1 e richiederebbe un apice a sinistra per indicare 1000, mentre Ω indica la cifra 800. Felicemente pieno di significato, in senso cristologico, sarà poi apparso questo accostamento tra alfa e omega.

¹² La prima edizione della traduzione è del 1763; si può leggere ora in M. Cesarotti, *Poesie di Ossian, antico poeta celtico*, a cura di G. Baldassarri, Milano 2018.

Iliade; di Eschilo scelse il *Prometeo legato*; di Pindaro, sette delle odi; di Demostene, le *Filippiche*¹³.

Nel *Corso ragionato di Letteratura greca* trattò gli oratori attici (Lisia, Isocrate, Iseo, Antifonte, Andocide, Licurgo), Platone (*Apologia di Socrate*) e poi Dione Crisostomo, Elio Aristide e Temistio: accanto a traduzioni di alcune opere di questi autori, Cesarotti presentava un ampio commento storico-letterario a illustrazione del periodo storico e del valore dello scrittore¹⁴. In quest'opera Cesarotti volle illustrare un suo peculiare punto di vista in relazione alla lingua greca. Innanzitutto elogiava l'elevatezza della produzione greca in tutte le forme e raccontava poi come, da Roma alla Rinascita, l'aver dimestichezza con il greco fosse ritenuto una conquista di civiltà per le persone più colte, anche fino al punto di esagerare. Per fortuna, a un certo momento,

molti buoni spiriti s'avvidero esser cosa insensata il trascurar la propria lingua per intisichir sulle altrui, piuttosto che prevalersi saggiamente delle lingue antiche per incivilir le presenti¹⁵.

Così, a onore della modernità, confessava che era

una vera assurdità il credere che i Greci, o alcun popolo al mondo, possano mai presentare alle nazioni ed ai secoli un modello in ogni sua

¹³ La cattedra di Cesarotti fu poi trasformata in una cattedra di Eloquenza e Letteratura antica e moderna, perdendo ogni profilo storico a favore di quello retorico: vd. M. Zago, *L'insegnamento universitario di Cesarotti*, «Padova e il suo territorio» 135, ottobre 2008, pp. 13–16; C.E. Roggia, *Cesarotti professore: le lezioni universitarie sulle lingue antiche e il linguaggio*, «Lingua nostra» 75, 3–4, 2014, pp. 65–92. Vd. inoltre G. Benedetto, *Cesarotti e gli oratori attici*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, Atti del Convegno (Gargnano del Garda, 4–6 ottobre 2001), a cura di G. Barbarisi e G. Carnazzi, vol. I, Milano 2002, pp. 183–204; T. Matarrese, *Su Cesarotti traduttore dell'Iliade*, in *Melchiorre Cesarotti*, a cura di A. Daniele, Padova 2011, pp. 107–116; M. La Rosa, *Cesarotti traduttore e la traduzione del greco*, «Ticontre. Teoria testo traduzione» 12, 2019, pp. 429–447. Fra l'altro, Cesarotti fu Segretario perpetuo per le Belle Lettere dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti in Padova, che nel 1779 venne a sostituire la precedente Accademia dei Ricovrati e prende ora il nome di Accademia Galileiana.

¹⁴ Il *Corso Ragionato sopra la letteratura greca* apparve in due volumi: *Corso ragionato di letteratura greca, ossia Scelta delle migliori produzioni de' greci autori trasportate nella favella italiana e accompagnate da osservazioni e ragionamenti critici. Parte prima: Eloquenza oratoria*, 2 voll., Padova 1781–1784. Si legge ora in *Opere dell'abate Melchior Cesarotti padovano*, voll. XX–XXII, Firenze 1806.

¹⁵ *Opere dell'abate Melchior Cesarotti padovano*, vol. XX: *Ragionamento preliminare all'edizione del 1771, con giunte e correzioni*, p. XII.

parte invariabile, o esaurire tutte le forme e tutti gli atteggiamenti del Bello¹⁶.

Ciò non gli impediva di ammettere che la lingua greca

musicale, pittoresca, precisa, varia, flessibile in sommo grado, atta colla natural composizione de' suoi termini a rappresentar in un sol tratto l'accoppiamento, la contemperazione, il contrasto d'idee diverse, si prestava con facilità alle opere d'immaginazione e a quelle di ragionamento¹⁷.

Cesarotti aveva quindi contribuito a decorare la cappella privata Obizzi con un'iscrizione scritta in greco, che ci risulta essere l'unico testo da lui tradotto dall'italiano al greco, contrariamente al solito. Da appassionato grecista, non avrà resistito alla tentazione di scrivere di propria mano un'iscrizione in greco in un contesto così 'bizantino' quale era quello della decorazione della cappella Obizzi, tutta rilucente d'oro grazie ai dipinti dei cosiddetti 'Primitivi'. Soprattutto, avrà inteso adeguarsi al gusto per l'antico del marchese Tommaso, aggiungendo alle numerose lapidi greche antiche presenti al Catajo questa moderna scritta da lui. Di Cesarotti si conoscevano solo iscrizioni in latino¹⁸, ma nessuna scritta in greco — sino a questa, che si rivela dunque documento particolarmente interessante.

Sempre nella prefazione al *Corso di Letteratura greca* del 1806, Cesarotti scriveva che l'uomo eloquente, il quale volesse procacciarsi un tesoro di espressioni adatte a rappresentare tutte le situazioni e le combinazioni possibili, non avrebbe potuto rinunciare alle miniere di Grecia.¹⁹ Egli stesso, dunque, pensò, almeno in questo caso, di cimentarsi con una personale composizione direttamente nella lingua dei Greci, attingendo a quelle stesse miniere.

Alessandra Coppola

Università di Padova

alessandra.coppola@unipd.it

¹⁶ Ivi, p. XIV.

¹⁷ Ivi, p. XV.

¹⁸ Vd. *Opere dell'Abate Melchior Cesarotti padovano, vol. XXXIII. Versioni poesie latine e iscrizioni di Melchior Cesarotti*, Firenze 1810.

¹⁹ *Opere dell'abate Melchior Cesarotti padovano, vol. XX. Ragionamento preliminare all'edizione del 1771, con giunte e correzioni*, p. XVI.



Fig. 1. Altare in marmo nella navata sinistra della cappella privata del palazzo del Catajo.



Fig. 2. Dettaglio dell'iscrizione in greco antico incisa sulla predella dell'altare.